

Deliberata la variante al piano regolatore generale

«Sì» del Comune di Pisa per Scienze a S. Pietro

Hanno votato contro solo dc e missini ma con motivazioni diverse - Nella pianura tra la città e il mare verranno trasferite le facoltà scientifiche

PISA - La facoltà di scienze si trasferirà a San Pietro a Grado. Lo ha deciso il consiglio comunale di Pisa deliberando la variante al Piano Regolatore della zona e allacciando in questo modo da oggi all'interno della nuova pianura tra la città e il mare dell'importante delibera che dà il via ad uno dei più discussi aspetti del piano di sviluppo urbanistico e infrastrutturale del Comune di Pisa. La stragrande maggioranza dei consiglieri, solo democristiani e missini (con motivazioni diverse) si sono opposti: tutti gli altri, comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, hanno dato il loro assenso. Da notare comunque che solo i missini si sono detti contrari fino all'ultimo al principio del trasferimento di Scienze a San Pietro. L'atteggiamento negativo dei democristiani è stato motivato con il dissenso dei rappresentanti scudocrociati alle ampiezze volumetriche proposte dal progetto urbanistico. Il progetto prevede il trasferimento delle corsi di laurea della facoltà di Scienze su un'area di 128 ettari ed est della via vecchia Livornese per una volumetria prevista pari a 510 mila metri cubi (465 mila per la facoltà di Scienze) e di 120 mila per la ricerca del CNR. Il progetto verrà concretizzato in due

tempi. Nella prima fase verranno trasferiti i corsi di laurea in fisica, biologia e scienze geologiche; successivamente si provvederà al trasferimento degli altri istituti. La proposta democratica sosteneva il progetto di una minore volumetria che avrebbe dato spazio solo per una parte della facoltà di Scienze. Tuttavia si è preferito il trasferimento solo di Scienze Naturali, Geologia e Fisica. Non è da escludere che nella posizione del gruppo consigliere democristiano abbiano pesato posizioni baronali esistenti nello schieramento delle cattedre.

Un ordine del giorno del consiglio di amministrazione dell'università che esprime soddisfazione per la delibera del consiglio comunale sembra comunque confermare che negli studenti universitari il trasferimento a San Pietro a Grado è sostenuto dalla maggioranza del corpo accademico. «Con l'adozione della variante», ha dichiarato il sindaco di Pisa, Luigi Bulteri — si viene a concretizzare dal punto di vista urbanistico la scelta già discussa in assemblea pubblica in città — si fa possibile di trasferire a San Pietro, Spetta ora agli organi dell'università stabilire i programmi.



Assemblee alle Acciaierie

PIOMBINO - Hanno incrociato le braccia ieri per due ore i settemila lavoratori delle Acciaierie di Piombino per protestare contro l'atteggiamento intransigente dell'Interind che blocca le trattative. Nel corso dello sciopero si sono svolte assemblee nei reparti. E' stato un momento di dibattito e di confronto sui problemi centrali delle acciaierie, sugli acciai speciali e sulle prospettive delle Partecipazioni statali.

Altre due ore di sciopero sono in programma per venerdì, proprio mentre si svolgerà un nuovo incontro tra le parti. Il contrasto è ancora aperto sull'organizzazione del lavoro, così come sulla questione degli acciai speciali. Nelle assemblee è stata sottolineata con forza l'esigenza di stendere al più presto un piano di settore.

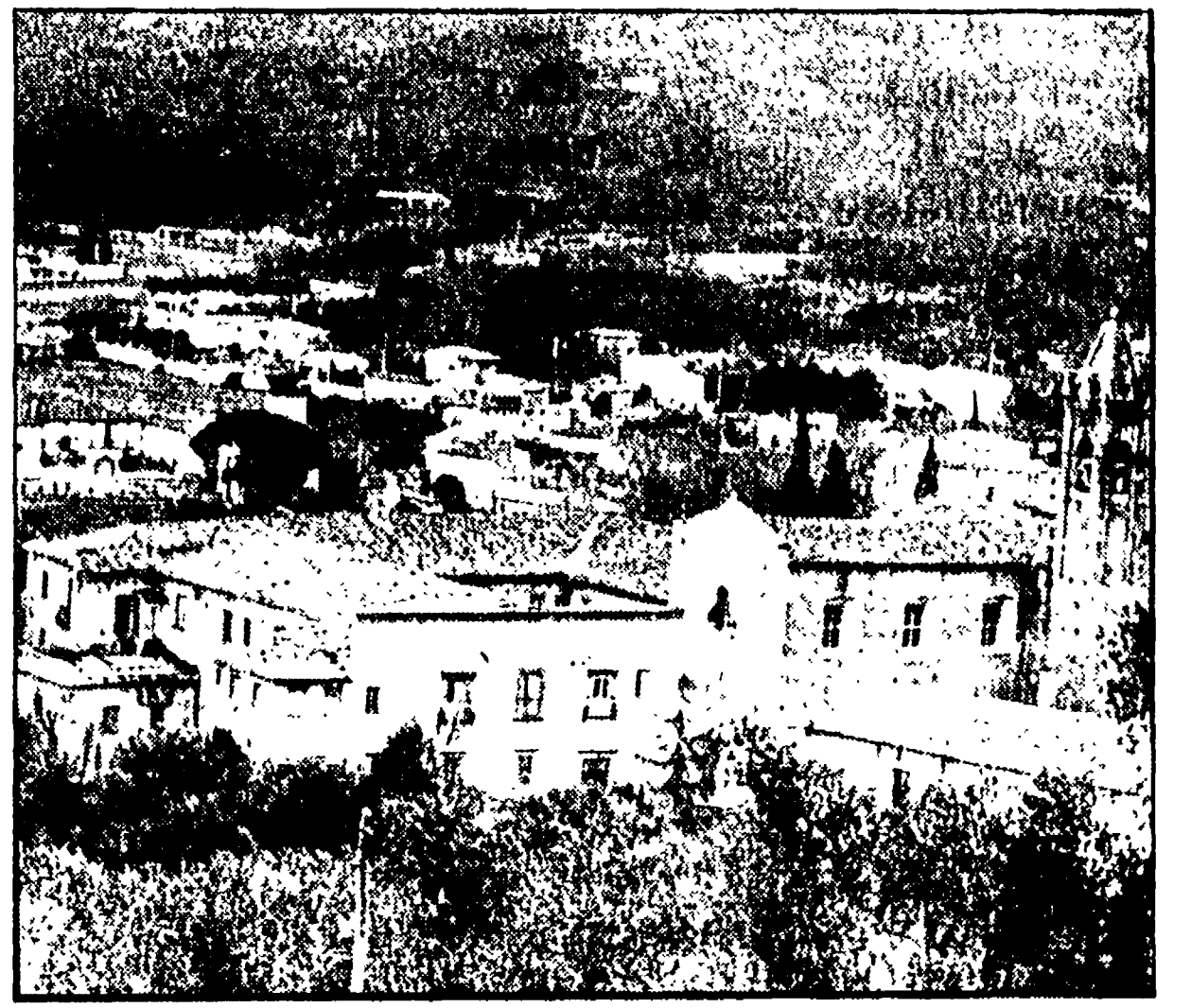
Nella foto: gli impianti delle Acciaierie di Piombino.

L'ex monastero di Calci non cadrà in mano ai privati

Lo Stato acquista il convento che i frati volevano svendere

Verrebbe così salvata l'unità della duecentesca struttura - Però non c'è ancora niente di concluso - Il ministero ha deciso di inviare un suo ispettore - Secondo la Soprintendenza è la prassi che precede l'acquisto

PISA - Lo Stato intende acquistare il duecentesco convento di Nicosa, alle pendici dei monti Pisani? Per ora non c'è nulla di deciso ma da un po' di tempo il ministero delle Beni culturali ha inviato a Pistoia il paese dove si trova l'ex monastero l'ipotesi viene formulata con sempre maggiore insistenza. Si è parlato a Paonetti, negli uffici della Soprintendenza di Pisa si fa strada la speranza che il duecentesco monastero venga salvato dallo smembramento edilizio al quale sembrava condannato dopo che i frati francescani avevano deciso di vendere a privati la parte di convento di loro proprietà. A ravvivare le speranze è stata una lettera giunta due giorni fa al ministero delle Beni culturali di Pistoia. Prof. Albino Secchi. In essa il ministero dei Beni ambientali e culturali comincia a dire che ha nominato un proprio ispettore per esaminare la vicenda del convento di Nicosa e valutare le possibili soluzioni. L'incarico ha avuto l'ispettore Albino Secchi, ex sovrintendente di Siena che tra pochi giorni dovrà comunicare la sua data di arrivo a Pisa. E lo stesso compito è stato assegnato un sopralluogo, esaminerà attentamente lo stato delle cose e valuterà i possibili utilizzi pubblici della struttura calabrese. Dopo di che il funzionario ministeriale redigerà una relazione scritta ed un verbale di decisione. Roma. E' chiaro che se il ministero dei Beni culturali ha sconsigliato un suo funzionario per mandarlo a vedere il convento, l'ipotesi che lo Stato decida di comprare non è re-
Inoltre - si fa notare alla Soprintendenza di Pisa - è questa la prassi normale che viene seguita nei casi in cui si applica il diritto di prelazione. Prima di acquistare un edificio il ministero deve di mostrare che esso può essere utilizzato a beneficio di tutta la comunità. L'intervento del potere centrale, se non al momento l'unico capace di impedire che il convento venga spazzato via da un proprietario, è in grado di accettare in modo irrevocabile la sua unità strutturale. In questa direzione erano andate anche le richieste che i frati locali e soprintendente avevano formulato subito dopo che fu resa pubblica la notizia che per una manciata di milioni (20 in tutto) i frati francescani vendevano la parte del convento di loro proprietà. Come mediatore per mandare in porto l'operazione era stato incaricato il consigliere comunale democristiano Luigi Lippi che aveva incominciato le trattative sulla base di un prezzo di 5 milioni. Il monastero apparve subito conveniente ed attirò un buon numero di compratori. Tutto ciò che fu fatto per un certo tempo fu di fare il verso a chi offriva il più alto prezzo, per tanto che furono addirittura stipulati compromessi di vendita, poi fu presentata alla soprintendenza la domanda di ottenere l'immobile per la vendita. Ed è a questo punto che i piani dei frati francescani e del loro erede, l'industriale Antonio Santoro, si sono scontrati con i quarantotto. La soprintendenza, che considera il monastero «di rilevante interesse storico artistico», ha bloccato ogni cosa.



Nella foto: il convento di Nicosa e la zona circostante

I motivi che hanno portato alla crisi le aziende del gruppo Cardella

in cassa integrazione i 791 dipendenti del gruppo cartario più grande della Lucchesia - Dal boom al blocco degli stabilimenti di Porcari - L'impegno unitario per impedire la chiusura definitiva

Dal nostro inviato LUGGIA - Le cinque aziende del gruppo cardello Cardella, il maggiore del gruppo lucchese e uno dei più importanti italiani, si sono fermate e i loro 791 dipendenti (quasi 100 per azienda) operano nel settore in Lucchesia) sono in cassa integrazione. Il provvedimento è stato preso solo alcuni giorni fa, ma era nell'aria da tempo. E' stato, infatti, l'ultimo atto della profonda crisi in cui il gruppo Cardella ha caduto. Un gruppo che non ha elementi comuni con quella che ha investito tutto il settore a livello nazionale ma che è invece un gruppo lucchese, con la sua base industriale a Porcari. Questo nuovo complesso era dotato dei più moderni apparati produttivi che avrebbero dovuto consentire al gruppo di entrare in forza nel settore della carta pregiata, sfruttando la sua già massiccia presenza sul mercato. Così non è stato anche perché l'apertura della «Cartoindustria» è cominciata con l'inizio

della crisi di tutto il settore cartario. Gli impianti di Porcari, in questa situazione, non hanno potuto girare, il maggiore dei potenzialità e in breve l'azienda si è trovata di fronte ad enormi difficoltà economiche, che lentamente e progressivamente sono state riversate su tutto il gruppo, che è ora sotto amministrazione controllata.

Si andrà verso la chiusura definitiva delle cinque aziende Cardella? Lavoratori sindacati e forze politiche democristiane lucchesi stanno operando attivamente in senso opposto, si sono mossi da tempo cioè per trovare soluzioni che consentano la ripresa della produzione e per la salvaguardia del posto di lavoro. «La crisi del gruppo Cardella», dice il compagno di partito socialista, è una crisi di produzione e di economia della federazione lucchese del Pci non è una crisi di redditività, di efficienza delle strutture, ma di imprevidenza e di avventurismo imprenditoriale. Il complesso vuol tornare a produrre e gli imprenditori interessati però devono uscire alla luce del sole e assumersi la loro parte di responsabilità e di corresponsabilità. Il gruppo Cardella ha pagato finora il prezzo più alto di questa situazione, le cui cause non sono tanto di natura congiunturale quanto strutturali.

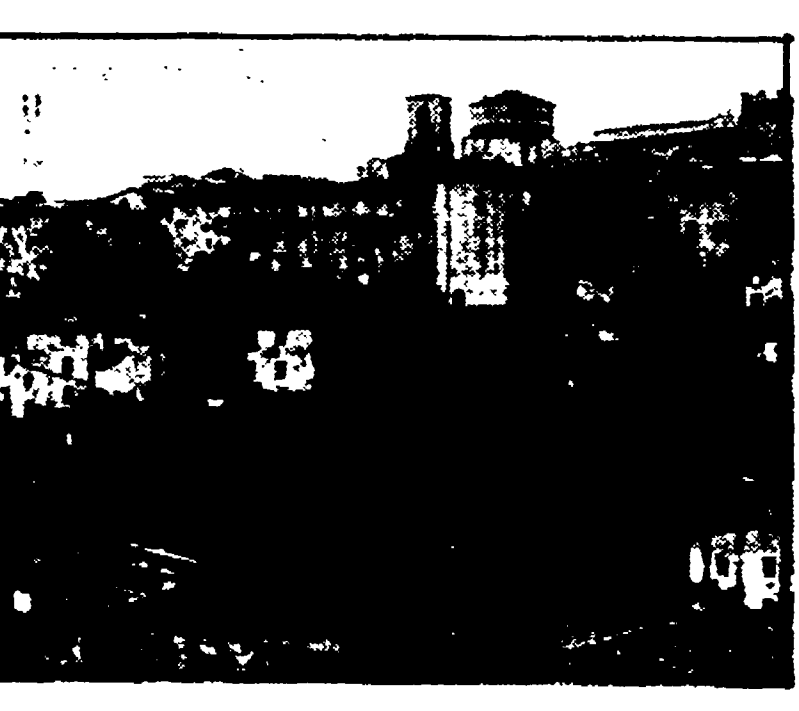
In Italia hanno un nome preciso. Si chiamano mancanza di materie prime (importazione del 90 per cento del nostro fabbisogno) e sviluppo caotico e sovradimensionato delle industrie, determinato sul finire degli anni '50 dalla previsione di fabbisogno di nuovi impianti. Il così detto «BOOM economico» di quegli anni favorì, in effetti, lo sviluppo orgoglioso del settore, ma questo avvenne soprattutto attraverso il super sfruttamento della manodopera, in parte giovanile e quasi del tutto non sindacalizzata, e di quello, senza controllo, delle risorse idriche. A tutto questo, in provincia lucchese si è aggiunto un ulteriore elemento negativo: impropria della classe imprenditoriale, che aveva oltre tutto limitato possibilità finanziarie. I giovani imprenditori lucchesi hanno puntato esclusivamente all'immediato profitto personale. Si sono fatti una concorrenza tanto spietata quanto suicida, che ha portato ad una vera e propria polarizzazione del settore. In esso, infatti, operano ben 119 aziende, con 4500 addetti; apparentemente circa 35 per azienda, ma nella realtà molto meno se si considera che un sesto lavorano alle cinque fabbriche del gruppo Cardella.

Negli ultimi anni, per una serie di ragioni, tutto il settore della carta è entrato in crisi, facendo tremare anche

SIENA - Consiglio straordinario sulla ricettività universitaria

SIENA - Preceduta da una vivace conferenza stampa negli uffici dell'università fra gli studenti e i rettori dell'università di Siena Mauro Barni, si è tenuta martedì sera nella sala del Risorgimento del museo civico una seduta straordinaria del consiglio comunale senese sull'annoso problema della ricettività studentesca. Presente, oltre ai rappresentanti delle forze politiche, sociali e sindacali, una folla rappresentativa del comitato degli studenti in lotta per la casa che riunisce la grande maggioranza della popolazione universitaria senese fuori sede.

Siena, sede insieme a Firenze e Pisa, di uno dei tre atenei toscani, ospita attualmente circa 9.200 studenti di cui soltanto 3.500 risultano residenti nel territorio comunale. Quasi 6 mila giovani, quindi, affluiscono nella città, soprattutto dalle regioni meridionali, per otto mesi, da novembre a luglio.



Il centro storico di Siena

Il centro storico e S. Miniato per placare la fame di alloggi

Seimila studenti affluiscono in città soprattutto dal Sud - Le importanti anche se parziali realizzazioni del Comune - Studenti e amministratori discutono sul futuro

le, nei limiti delle proprie competenze e delle proprie disponibilità, come ha ricordato nel corso dei lavori del consiglio comunale il sindaco, Carlo Fini. Si è sempre resa disponibile a qualsiasi tipo di intervento nel settore. Alcuni risultati, seppure parziali, sono stati raggiunti, due nuove mense, una al-

logi sono sfitti nel solo centro storico.

In questo quadro la realizzazione del piano San Miniato assume una particolare importanza per contribuire alla soluzione del problema dell'edilizia su popolare che universitaria. Nel dibattito è stato messo in evidenza il disagio di migliaia di studenti costretti in condizioni disagiate e in qualche caso precarie. A ciò bisogna aggiungere la lenta, macchinosa attività dell'Opera universitaria, che, secondo lo stesso parere del rettore costituisce ormai un carrozzone sovrappeso con la apertura del nuovo anno accademico passerà in gestione, sulla base della 382 alla Regione.

Sebbene in mezzo a numerose difficoltà, ha ricordato il rettore, di carattere economico e no, l'Opera è intervenuta nel problema degli alloggi reperendo alcuni appartamenti in via delle Sperande che saranno disponibili a partire dal prossimo anno. Inoltre già dalla prossima seduta dell'organo saranno assegnati gli ottanta posti nella nuova casa dello studente a Torre Fiorentina, aperta con qualche settimana di ritardo a causa di alcuni imprevisti per l'allacciamento elettrico. E' poi già in via di ristrutturazione il collegio San Marco per nuovi posti-letto, mentre, per quanto riguarda le mense, ogni l'Opera è in grado di fornire circa cinquemila pasti al giorno in prezzo di 400 lire l'uno mentre il costo reale si aggira intorno ai 2 mila lire.

La Toremar blocca in porto la motonave «Ischia»

Arrivano i turisti ma la nave è ferma

La compagnia di navigazione nella sua pubblicità parla di «ampliamento» del servizio, ma le parole non corrispondono ai fatti - Insufficiente il servizio di collegamento con le isole

PORTOFERRAIO - Su un deposito pubblicitario fatto stampare dalla Toremar, la società a capitale pubblico che gestisce le linee di navigazione dell'arcipelago toscano, si legge: «Abbiamo un obiettivo sociale: lo sviluppo e il potenziamento dei collegamenti con le isole». Alle parole non sembrano corrispondere i fatti. Dal 27 febbraio, infatti, la motonave Ischia, una delle cinque unità destinate dalla Toremar a collegamenti con l'isola d'Elba, è attraccata alla banchina «Ato» fondata di Portoferraio e vi rimarrà, su disposizione del ministero della Marina mercantile, fino al 22 marzo.

La Toremar mantiene a bordo dell'Ischia l'intero equipaggio, 27 persone regolarmente retribuite, per lasciare la nave inutilizzata. E, si sa, nella stessa città si sta preparando ad accogliere la prima ondata di turisti che in concomitanza con le feste pasquali, inizieranno a guinzare all'Elba. Vi è quindi la necessità di far affluire all'isola gli approvvigionamenti necessari, senza contare le esigenze degli autotrasportatori elbani che si vedono precludere in questo periodo la possibilità di trasportare determinati materiali come nel caso di alcune strutture prefabbricate in cemento armato ordinate da alcuni artigiani di Portoferraio per potenziare le proprie attività. L'Ischia infatti: è la

una nave che essendo così piccola a poppa, non ha un trasporto di carichi particolarmente onerosi in altezza.

A queste ragioni si aggiungono le proteste dei marinai, imbarcati sull'Ischia che spingono decisamente ogni forma di lavoro assistito, ritenendolo mortificante della propria dignità di lavoratori.

«Sono pagati per navigare», essi affermano — e vogliono fare il nostro lavoro».

La nave è ancora data dalla Toremar alle ripetute richieste che, su sollecitazione della interpellanza presentata dal gruppo comunista, sindacale e della CGIL-CLISUI e del consiglio di vigilanza di bordo della Toremar.

«Il servizio attuale è assolutamente insufficiente», aggiunge ancora il compagno Sparnocchia. Le strutture turistiche urbane si stanno infatti preparando ad accogliere la prima ondata di turisti che in concomitanza con le feste pasquali, inizieranno a guinzare all'Elba. Vi è quindi la necessità di far affluire all'isola gli approvvigionamenti necessari, senza contare le esigenze degli autotrasportatori elbani che si vedono precludere in questo periodo la possibilità di trasportare determinati materiali come nel caso di alcune strutture prefabbricate in cemento armato ordinate da alcuni artigiani di Portoferraio per potenziare le proprie attività. L'Ischia infatti: è la

Giorgio Pasquucci